

L'ultimo treno per Dellai e Ds: ora è a rischio il centrosinistra

Tra una manciata di settimane, il prossimo 14 ottobre, col loro voto gli italiani faranno nascere il Partito democratico. Per la prima volta un partito nasce non da una scissione, ma da un incontro.

Deve ancora nascere, il Pd, e già i suoi benefici effetti si fanno sentire sul Paese.

In tutti i settori dello schieramento politico, si stanno mettendo in moto processi di aggregazione: a sinistra del Pd, come nel centrodestra.

Il centrosinistra, che dopo la grigia prova della finanziaria scorsa, sembrava ridotto ad un confuso campo di forze, sta riacquistando fiducia in se stesso e nella propria missione.

Il governo Prodi, che dopo le elezioni amministrative sembrava entrato in agonia, ha ripreso l'iniziativa e crescono quanti ora scommettono sulla sua durata.

Senza nulla togliere agli altri candidati, che stanno utilmente animando il dibattito in vista del voto del 14 ottobre, il merito di questa svolta è in larga misura di Walter Veltroni e del profilo politico col quale ha saputo caratterizzare la sua corsa per la leadership del partito nuovo.

Per la linearità della sua storia politica, Veltroni non aveva bisogno di mettere in mostra il suo ulivismo, la sua fiducia nella fecondità dell'incontro tra i riformismi, il suo impegno per il Partito democratico. Ed è così potuto passare subito all'ordine del giorno: come arrestare l'emorragia di consensi che sta dissanguando il centrosinistra, soprattutto al Nord, e come far percepire al Paese che con il Pd si sta aprendo una prospettiva nuova.

L'iniziativa di Veltroni, ora riassunta in un libro, «La nuova stagione», appena uscito da Rizzoli, è stata in due mosse.

La prima, di carattere programmatico, il discorso di fine giugno al Lingotto di Torino, col quale il sindaco di Roma ha cercato di liberare i grandi valori democratici dell'uguaglianza e della solidarietà dai totem e dai tabù del conservatorismo di sinistra, in nome di una politica che guardi in faccia la realtà con la quale gli italiani si confrontano ogni giorno: una pressione fiscale alta, alla quale non corrisponde un adeguato livello di infrastrutture e di servizi; un sistema sociale corporativo, che ignora le aspirazioni dei giovani e trascura i nuovi bisogni sociali delle famiglie; una sottovalutazione del bisogno di sicurezza dei cittadini, dinanzi alla grande criminalità come alla illegalità diffusa, sempre più facce della stessa medaglia.

Veltroni ha chiamato le cose col loro nome e ha promesso un Partito democratico che avrà la forza e il coraggio di affrontare con determinazione i nodi strutturali che rendono l'Italia il paese più bloccato d'Europa.

La seconda mossa, in un articolo apparso in pieno agosto, è stata di carattere politico: mai più coalizioni fatte solo per vincere e che poi non riescono a governare.

Il Pd cercherà alleati solo sulla base di chiare convergenze programmatiche. Altrimenti, affronterà il rischio e l'opportunità di correre da solo.

Per anni si è pensato che bastasse essere contro Berlusconi per unire il centrosinistra.

Il berlusconismo invece si può battere solo aiutando il bipolarismo italiano a superare lo stadio immaturo delle continue contrapposizioni distruttive, nelle quali prospera la malapianta del populismo, in nome del confronto tra programmi per il governo del Paese.

La piattaforma programmatica, politica e culturale di Veltroni non solo non ha indebolito il governo Prodi, ma ne ha rafforzato la stabilità, proprio in quanto ha rilanciato la credibilità della vasta area

riformista dell'Unione che oggi si riconosce, finalmente unita, nel suo partito, quel partito che non aveva mai avuto, dal dopoguerra ad oggi.

Dell'unità dei riformisti c'è bisogno anche in Trentino. Proprio per dare futuro alla felice anomalia che il Trentino ha rappresentato nel panorama del Norditalia e che ha nelle speciali prerogative autonomistiche di cui gode la nostra Provincia la sua radice più profonda e solida.

Grazie all'autonomia, e al buon governo di essa che il centrosinistra ha saputo esprimere in questi anni, il rapporto tra pressione fiscale e qualità delle infrastrutture e dei servizi, da noi è molto più favorevole che altrove.

È merito della giunta Dellai aver potenziato la nostra dotazione di infrastrutture sia materiali che immateriali, a livelli che giustamente gli altri ci invidiano.

Così come è sotto gli occhi di tutti ed è rilevata da tutte le analisi indipendenti la modernità del nostro welfare, basato sulla centralità di un sistema scolastico e formativo di assoluta qualità e su una rete di servizi sociali di livello nordeuropeo. E tuttavia, sarebbe sciocco non vedere le difficoltà che il centrosinistra trentino incontra nell'affrontare unito alcuni nodi strutturali dai quali dipende in larga misura il futuro della stessa autonomia speciale.

Potrei citare la riorganizzazione di un gigantesco comparto di spesa, che è allo stesso tempo un servizio cruciale per la qualità della vita dei cittadini, come la sanità.

O la dialettica tra politiche per lo sviluppo e infrastrutturazione del territorio e tutela dell'ambiente, il cui faticoso protrarsi è ben rappresentato dalla montagna di ecoballe accatastata in destra Adige a Trento. Per non parlare dell'assetto istituzionale dell'autonomia: dalla Regione in attesa di ridefinizione, ai comuni sempre frammentati, alle nuove, incerte, comunità di valle.

Sono nodi che non possono essere sciolti né in giunta provinciale, né in un vertice di maggioranza.

C'è bisogno di un partito dei riformisti autonomisti trentini, che accumuli, come fanno i bacini montani, e trasformi in energia politica, le straordinarie risorse civili delle quali dispone la nostra comunità. Un grande partito che non può nascere, per partenogenesi, dalla Margherita da sola.

Che ha avuto il merito, in questi anni, di dare una larga base di consenso al centrosinistra, in minoranza in quasi tutte le altre regioni del Nord. Ma che sta oggi facendo i conti con l'esaurirsi di un modello che ha surrogato la fine dei partiti popolari con una rischiosa politicizzazione del rapporto tra giunta provinciale e amministratori comunali.

Un modello che dopo una fase di positiva valorizzazione di una rete diffusa di personalità espressione diretta delle comunità locali, se non vuole arrendersi ai segnali di degenerazione che provengono dalle polemiche sulla «magnadora» o sulla «mafia», ha bisogno di un salto di qualità, per ritrovare in un contesto più ampio, insieme ad una sinistra che abbia assunto in modo inequivoco la prospettiva riformista del Pd, la forza di un tessuto di associazionismo politico autonomo dalle istituzioni, oggi in Trentino gravemente carente.

I democratici autonomisti trentini hanno bisogno di dotarsi, insieme, di un partito nuovo, che nasca a Trento sulla base di un percorso originale, come giustamente dice Dellai, e non come la sezione trentina di un partito nazionale.

Questo percorso, assai probabilmente, non potrà concludersi il 14 ottobre e forse neppure prima delle elezioni provinciali, ma neppure può essere semplicemente rinviato ad un tempo successivo.

È necessario che questo percorso cominci, anche da noi, «a modo nostro», il 14 ottobre. Ad esempio con l'elezione, accanto e insieme alla delegazione dei 21 costituenti che andranno a Roma a fondare il Pd - il partito nuovo del quale tutti insieme, diessini e margheritini e popolo ulivista senza tessera, faremo parte - di un comitato promotore del nuovo partito trentino, che cominci ad affrontare in modo sistematico sia i grandi temi programmatici, sia le non meno complesse questioni che riguardano la forma della democrazia di partito in Trentino.

Il tempo per un'intesa sta scivolando via. Ma non può scadere inutilmente, se non vogliamo ritrovarci tutti sconfitti